



Saggistica

## Squarciare il buio dell'universo

LUCIA  
ORLANDO

**P**uò l'oscurità del cielo essere antidoto alla quotidianità facile e fasulla dove siamo immersi nostro malgrado? Provate a leggere *Il buio oltre le stelle* (Codice, pp. 207) dell'astrofisico e blogger **Amedeo Balbi**. Parfrasando Harper Lee, **Balbi** dimostra che il buio del cielo nasconde mille tesori: meraviglie e catastrofi, nascite e morti.

La storia del cosmo, o meglio, dei tentativi dell'umanità di squarciare quel buio, è tratteggiata con maestria e passione, dai primi passi compiuti in era prescientifica ad oggi. Chi ha amato la prosa un po' irriverente e guascona del precedente *Seconda stella a destra* dimentichi quei toni, distillati stavolta in una rara leggerezza descrittiva che rende chiare le questioni astrofisiche più complesse.

**Balbi** sceglie un percorso che, se non è proprio una ricostruzione storica, almeno parte dalle radici dei problemi cosmologici che l'umanità ha affrontato da secoli, con un'accelerazione straordinaria nel Novecento. Di volta in volta il racconto diventa un'accanita ricerca di soluzioni a problemi emersi in epoche premature, come al cosiddetto "paradosso di Olbers" (perché il cielo notturno è buio? Non dovrebbe essere inondato dalla luce di innumerevoli stelle?) o un drammatico colpo di scena preparato da molti indizi, come la trasformazione dall'universo placido rivelato dalla sola osservazione della luce visibile (quello di Keplero e di Galileo) in un universo violento, catastrofico ed esplosivo, manifestatosi alle osservazioni nelle onde radio, gamma e X. O

infine un ritorno quasi al punto di partenza dopo molto errare: dall'idea aristotelica che la materia di cui è fatto il mondo sopralunare, la quintessenza, nulla aveva a che spartire con la nostra, all'illusione di condividere con il cosmo la stessa materia, fino a capire, oggi, che la maggior parte dell'universo è composta di tutt'altra sostanza. È fatta di quella materia oscura (la cui natura è ancora mistero) tirata in ballo fin dagli anni Trenta dall'eccentrico ed irascibile astrofisico Fritz Zwicky, e per questo – ci ricorda **Balbi** – accolta come un'inutile bizzarria.

Bisogna dirlo: siamo nella scia dei grandi comunicatori scientifici contemporanei alla Marc du Sautoy, tra quell'esiguo gruppo di ricercatori, esperti della propria disciplina e brillanti narratori, radicato nella tradizione anglosassone e arricchitosi da quando scienziati di ogni latitudine hanno capito che nell'era della connessione perenne un dialogo costante con i non esperti è fondamentale per le sorti della propria disciplina, quasi quanto quello con i *policy maker*.

